

UNA MOSTRA SUL SACCHEGGIO DI ROMA

h-12-1974 La speculazione edilizia con la maschera del restauro

Roma, 3 ottobre.

Dopo la tragedia di San Basilio, che ha messo in evidenza la mancanza di qualsiasi politica in fatto di edilizia economico-popolare, e alla vigilia del 1975, proclamato annata europea del patrimonio architettonico, assume un'importanza tutta particolare la mostra inaugurata ieri, a cura della sezione romana di «Italia Nostra», sulle vergognose condizioni in cui versa il centro storico di Roma: ad essa si accompagnerà fino metà ottobre un seminario pubblico in quattro serate («Roma sbagliata, le conseguenze sul centro storico»), in cui il problema verrà illustrato e approfondito nei suoi aspetti sociali e urbanistici da una ventina di esperti, amministratori, rappresentanti di quartiere, organizzazioni di base, eccetera.

A come Abusivi

La mostra di «Italia Nostra», allestita ai mercati traianei, è un'accurata analisi critica delle incessanti melamorfosi alle quali sono sottoposti questi illustri 1000 ettari della capitale, grazie all'incuria dello SPQR e al prevalere della speculazione privata e pubblica. Rione per rione, in tabelle planimetriche, fotografie, proiezioni, sono presentati tutti i lavori in corso o appena ultimati: un centinaio circa, tutti sospetti e sostanzialmente illegittimi, perché in contrasto col piano regolatore, il quale prescrive per il centro storico salvaguardia, risanamento e bonifica igienica nel rispetto anche della sua struttura sociale, subordinando ogni intervento alla predisposizione di piani particolareggiati organici e unitari, di iniziativa pubblica.

In realtà, nessun piano particolareggiato è stato predisposto: cosa per cui la lettera A, che nel piano regolatore indica il centro storico, viene ormai interpretata come iniziale della parola abusivismo. La metà dei cantieri era fino a poco tempo fa sprovvista della tabella regolamentare, un quarto almeno dei lavori è risultato condotto in difformità dai progetti, altri sono interamente abusivi: tanto che la circoscrizione ha accertato oltre un centinaio di casi di alterazioni sospette, e una ventina di ordinanze di demolizione e ripristino sono state emesse. I lavori passano quasi tutti sotto l'equivoca etichetta di «restauro»: ma sia che si conservi più o meno la struttura dell'edificio, sia che si risparmi solo la facciata, sia che lo si alteri completamente (distruggendo antichi ambienti e tipologie), i risultati sono sempre gli stessi: estromissione degli abitanti tradizionali e loro sostituzione con abitanti a reddito più alto, oppure sostituzione alla residenza di attività direzionali e terziarie che aggravano la congestione del centro (dove già è concentrato l'80 per cento degli uffici di tutta la città), e un generale rialzo dei prezzi. L'affitto di due camere in un edificio «restaurato» arriva ormai alle 300 mila lire mensili.

Non è dunque solo questione di manomissione di un ambiente storico-architettonico: assistiamo a un violento snaturamento della struttura urbanistico-sociale, alla vecchia logica speculativa che, depor-

tando i ceti popolari, obbliga a ingenti investimenti per la costruzione di nuovi ghetti in periferia, con gran beneficio per la rendita fondiaria: circa 80.000 cittadini sono stati costretti ad andarsene dal centro negli ultimi 10 anni. L'esempio di Bologna che per prima, in base a un accuratissimo piano, ha destinato i fondi dell'edilizia economico-popolare al risanamento di parte del centro storico (o l'esempio minore di corso Garibaldi a Milano) non trova a Roma nessuna rispondenza. Anzi, si assiste alle manovre dei proprietari per accelerare la rovina dei vecchi edifici, per procurarsi ordinanze di restauro «indifferibile», quindi la cacciata degli inquilini con magre buonuseite e il via ai lavori di ricostruzione.

Accanto alle abitazioni divenute più «decorose» abbiamo così parti del centro sempre più indegne del vivere civile: nonostante la reticenza del Comune a condurre indagini sulle condizioni statico-igieniche, risulta che nel centro storico il quattordici per cento delle abitazioni manca di latrina interna, il cinquantasei per cento di bagno, il settantatré di riscaldamento; per l'umidità non c'è quasi abitante che non soffra di malattie reumatiche, la mortalità infantile arriva al 31 per mille.

La mostra curata dagli architetti Luciano Pontuale e Armando Montanari offre anche un quadro delle proprietà. Risulta che le banche fanno tutto quello che vogliono; gli enti religiosi e i privati puntano volentieri sugli alberghi (dai nomi ridicoli, hotel Cardinal, residence Jupiter eccetera; siamo in vista dell'Anno Santo); lo Stato è incapace di restaurare grandi e storici edifici (come il San Michele in Trastevere, acquistato sei anni fa per ospitarvi istituti culturali); le immobiliari puntano sul supersfruttamento degli interni (ci sono casi in cui si passa da cento a duecento ambienti, alle volte con garage sotterraneo con avanzi archeologici); il Comune infine, oltre a destinare i suoi immobili a misteriose «scuole di arti marziali» o a deposito di nettezza urbana, lascia mareire grandi complessi come quello di Tor di Nona, che doveva servire da esperimento-pilota per il risanamento storico.

Uffici per la Camera

Di un caso recentissimo e clamoroso la mostra non ha fatto in tempo a tener conto: è la decisione del Comune di consentire la costruzione in piazza del Parlamento, in uno spazio rimasto casualmente ineditato dagli inizi del secolo, di un nuovo edificio per gli uffici della Camera. Un'iniziativa accademica e arcaica, per cui il centro storico viene ancora considerato un semplice insieme di case e di lotti: che la Camera anziché distribuire i propri servizi nei vecchi edifici della zona circostante in base a un piano organico di risanamento, pretenda di costruire, non diversamente da un qualsiasi privato, un nuovo «palazzo» che congestiona e paralizza ulteriormente il centro storico, ecco un'altra prova dell'insensibilità dei nostri politici e legislatori per tutto quello che riguarda urbanistica, assetto del territorio, problema della casa, interesse pubblico.

Antonio Cederna